

## ALLEGATO B

### P.O.R FSE 2007-2013 OBIETTIVO COMPETITIVITÀ REGIONALE E OCCUPAZIONE

#### Asse IV Capitale umano

##### Linee di Attività I.1.1

**BANDO BORSE DI RICERCA,, DI DURATA BIENNALE, A FAVORE DI DOTTORI DI RICERCA/RICERCATORI.**

**PRIMA FASE: MANIFESTAZIONE DI INTERESSE DA PARTE DI IMPRESE CON SEDE LEGALE E/O OPERATIVA NEL TERRITORIO REGIONALE**

#### **SCHEDA TECNICA RELATIVA ALLA MANIFESTAZIONE DI INTERESSE DA PARTE DI IMPRESE CON SEDE LEGALE E/O OPERATIVA NEL TERRITORIO REGIONALE**

*La scheda tecnica non può essere modificata, se non in termini di descrizione delle attività e degli obiettivi da perseguire.*

*Anche nel caso di rete di imprese, dovrà essere redatta un'unica **scheda tecnica**, sottoscritta dai rappresentanti legali di ciascuna impresa partner, nonché dall'impresa con funzioni di capofila.*

#### **DESCRIZIONE GENERALE DELLA SCHEDATECNICA**

<b>Ambito di riferimento</b> (art 6, punto 7.3 del Bando)	A. Tecnologie dell'informazione e della comunic...
<b>Titolo della scheda tecnica</b>	Ottimizzazione dei flussi di informazione nella catena degli acquisti

##### **B.1 Situazione attuale**

*(Illustrare le attività caratterizzanti l'impresa/e. Nel caso di rete di imprese dovranno essere illustrate le attività caratterizzanti ciascuna impresa appartenente alla rete – Massimo 5.000 caratteri)*

La società VISPO srl costituita a fine 2008, si è occupata in prevalenza di analisi socio economiche della realtà regionale. In particolare, negli ultimi anni, è stato realizzato uno studio sul tema dell'istruzione finalizzato a identificare i punti di forza e di debolezza dell'attuale sistema di istruzione in funzione dell'elaborazione di politiche d'intervento. E' stata anche prodotta una valutazione dell'impatto socio economico delle attività del Gruppo SARAS riferita al periodo 2008-2012 oltre ad una analisi comparativa delle dinamiche lunghe (ultimi 15 anni) del Gruppo nel contesto dell'economia regionale. E' stata altresì effettuata una serie di analisi dati per conto dell'Agenzia Regionale del Lavoro, sulla base dei loro dati prodotti per fini amministrativi. Queste analisi consistono nell'elaborazione (con dei software statistici) e nell'analisi dei dati per rispondere a delle esigenze informative dei funzionari dell'Agenzia.

##### **B.2. Illustrazione della scheda tecnica**

*(Analisi e proposta delle nuove attività da realizzare rispetto agli obiettivi da perseguire. Illustrazione delle criticità attuali – Massimo 5.000 caratteri)*

Nell'attuale contesto competitivo l'impresa ricerca nella collaborazione con clienti e fornitori nuove leve per rafforzare il suo posizionamento: dal raggiungimento di una maggiore visibilità sulla domanda finale all'ottimizzazione nella gestione delle scorte. Ancora, si ravvisa la necessità di un maggior controllo della filiera in cui è inserita e da qui, l'interesse della pratica manageriale si sta concentrando su ciò che è stato nominato: Supply Chain Management (SCM), tecniche gestionali e software applicativi che supportano la gestione integrata della rete di fornitura.

Il SCM è "la gestione integrata dei flussi informativi, che partendo dall'ordine del cliente risalgono a monte sino all'approvvigionamento della materia prima, e dei flussi fisici, che dalla materia prima scendono a cascata a valle sino al prodotto finito consegnato al cliente". Il SCM nasce, come estensione all'intera catena di fornitura in un approccio di ottimizzazione del processo logistico, il quale negli anni '60 si presentava come un insieme di funzioni frammentate tra diverse funzioni aziendali, senza una visione complessiva.

Il ridisegno dei processi logistici di filiera, grazie alla maggiore trasparenza informativa e alla collaborazione tra i partner, riesce a ridurre i costi operativi e il livello delle scorte migliorando il livello di servizio offerto al cliente. I tre principali obiettivi di un buon sistema di SCM sono: la diminuzione dei costi d'inventario, la riduzione dei costi di produzione e il miglioramento della soddisfazione dei bisogni del cliente.

L'innovatività della proposta da noi presentata attiene alla più recente estensione riguardante la catena degli acquisti: la SCM inversa. Infatti, il maggiore valore aggiunto dei materiali unito ad una più consapevole coscienza ambientale dei consumatori, ha spinto le aziende nella direzione di quello che potremmo genericamente definire un "recupero" dei materiali e delle energie produttive.

Gestire in maniera ottimale la movimentazione, l'immagazzinamento della merce e lo scambio di informazioni fra i numerosi attori appartenenti alla catena del valore è un compito complesso che non può essere affrontato utilizzando tecniche e strumenti propri della logistica tradizionale. Un punto molto importante: sebbene la logistica inversa si occupi della gestione dei flussi di prodotti, di componenti e dei dati come accade per la logistica tradizionale, nell'ambito del processo di recupero occorre superare alcune problematiche quali l'elevato grado di incertezza dei tassi di restituzione e di recupero, l'aumento delle quantità di beni da movimentare e delle diverse tipologie di pezzi da immagazzinare. Ecco perché è opportuno fare distinzione tra la gestione del canale diretto e quella del canale inverso e ricercare degli strumenti nuovi da utilizzare nella logistica inversa.

La logistica inversa è una disciplina che include attività non del tutto inedite nel mondo della produzione: la raccolta della merce invenduta è una pratica che risale alla nascita della grande distribuzione; tuttavia la limitata diffusione dei risultati degli studi condotti in Europa sull'argomento fa sì che anche nelle aziende impegnate nel recupero dei propri prodotti circolino alcune convinzioni inesatte. Ad esempio, un errore piuttosto comune quando si parla di logistica inversa riguarda la tipologia dei prodotti raccolti dalle aziende: spesso si è convinti che in un sistema di recupero i flussi in rientro siano costituiti prevalentemente dai beni che hanno esaurito la loro vita utile, tradizionalmente destinati allo smaltimento, e da quelli danneggiati che richiedono l'intervento del produttore o di una ditta di riparazione. In effetti ciò è vero nella maggioranza dei casi, tuttavia alcuni produttori, guidati da esigenze diverse, attuano politiche più liberali, raccogliendo altre tipologie di beni, fra i quali: prodotti difettosi da sostituire; prodotti danneggiati ma riparabili; prodotti scaduti; prodotti danneggiati in fase di carico o di trasporto (dunque sotto la responsabilità dell'azienda); prodotti stagionali che vengono restituiti all'azienda per contratto; prodotti fuori commercio; prodotti in eccesso rispetto ai limiti garantiti dai dettaglianti/grossisti ("overstock"); prodotti che non possono essere eliminati direttamente dai consumatori a causa della tossicità o pericolosità dei materiali costituenti; imballaggi ed, infine, contenitori per il trasporto.

### **B.3 Innovazione e prospettive di mercato**

*(Illustrazione dei livelli di innovatività individuati rispetto alle nuove attività da realizzare anche in termini di acquisizione di livelli più competitivi e di inserimento nel mercato - – Massimo 5.000 caratteri)*

Il tema della reverse logistics è poco affrontato dalle aziende, soprattutto in Italia, dove non se ne percepisce ancora l'importanza economica e strategica: essa è infatti considerata come un'attività che genera costi aggiuntivi e raramente come una soluzione a una serie di disservizi reclamati dai consumatori. Le aziende sono orientate ad ottimizzare l'ingresso del prodotto sul mercato e il suo avanzamento lungo la filiera logistica diretta, senza considerare che la logistica di ritorno può rappresentare una variabile importante per incrementare quote di mercato e acquisire vantaggi competitivi, attraverso un contatto più diretto con i propri clienti. La principale difficoltà sottolineata da chi opera nella logistica inversa è la carenza di sistemi di gestione e pianificazione adeguati: sono infatti molte le attività coinvolte nel flusso di ritorno dei prodotti e questo complica la programmazione e la gestione del recupero. Il sistema informativo diventa così un elemento cruciale per integrare ogni attività del processo di logistica inversa; i tradizionali software di pianificazione della produzione devono fornire output adeguati a seconda della specifica forma di riutilizzo adottata. Nel caso di riutilizzo diretto, dove i beni che tornano non sono sottoposti a processi addizionali, non si presentano particolari problemi; diverso è il caso della rilavorazione in cui occorre gestire una sequenza di operazioni specifiche che aumenta notevolmente il livello di incertezza nella programmazione.

La gestione e il controllo delle scorte rappresentano anch'esse aree chiave per la pianificazione delle attività della logistica inversa. Da un punto di vista dei modelli adottati ciò che contribuisce a complicarne la gestione è il fatto che i flussi di ritorno determinano la perdita di monotonicità del livello di scorte tra due approvvigionamenti successivi di nuovi prodotti. In questo caso, infatti, tra i due eventi di rifornimento di nuovi componenti o prodotti il livello del magazzino può sia scendere, in presenza di vendite, sia aumentare in virtù del ritorno dei resi (Ettore Maraschi, Politecnico di Torino, 2009).

In conclusione quali possono quindi essere le motivazioni in base a cui le aziende dovrebbero attivare un programma di reverse logistics? Tali motivazioni riguardano due grandi aree: la prima economica e la seconda ambientale. L'interesse economico è rivolto sia alla possibilità di recupero del valore del bene o di suoi componenti, evidente nel caso si tratti di materiali preziosi o di resi commerciali funzionalmente integri e facilmente riproponibili nel canale commerciale, sia agli eventuali risparmi conseguibili dalla possibilità di ridurre o evitare costi di approvvigionamento e trasformazione. L'interesse ambientale è strettamente connesso alla responsabilità sociale dell'impresa e ai sempre più restrittivi vincoli legislativi che le aziende sono tenute a osservare in relazione all'impatto che i prodotti e i servizi da esse offerti possono avere sull'ambiente.

Al fine di ridurre le incertezze, è necessario sviluppare un archivio di dati ad hoc che possa facilmente fornire le informazioni utili per le decisioni in quanto, i sistemi utilizzati per il canale diretto non sono appropriati dato che i processi inversi sono molto più variabili e coinvolgono numerosi attori interni ed esterni all'organizzazione. In sintesi si propone l'implementazione di un sistema informativo contenente: i) informazioni sul prodotto (le specifiche di produzione, i tipi di componenti e i metodi di disassemblaggio), ii) informazioni sulla localizzazione e sulla quantità dei prodotti, iii) informazioni legislative riguardanti i materiali utilizzabili, i livelli minimi di riciclo e le operazioni di smaltimento, iv) informazioni di mercato sulla domanda, sul prezzo e sulla disponibilità dei prodotti usati e, v) informazioni sul processo di recupero (provenienti dall'interno dell'organizzazione e si riferiscono a tutte le attività di lavorazione).

#### **B.4 Esperienza già acquisita**

*(Indicazione delle esperienze già maturate in termini di ricerca e sviluppo – Massimo 5.000 caratteri)*

FIRMA del Rappresentante/i legale/i<sup>i</sup>

Luogo e data

---

<sup>i</sup> La Scheda tecnica deve essere firmata e data dal rappresentante legale per le imprese singole, dal soggetto capofila e dai rappresentanti legali dei soggetti partner nel caso di Rete.